

*PERSONA FICTA:*

QUALCHE APPUNTO PRELIMINARE SUL RUOLO DELLE  
PERSONIFICAZIONI NELLA FORMAZIONE E NELLA METAMORFOSI  
DEI GENERI LETTERARI

1. La predisposizione della nostra mente alla personificazione sembra essere, come ci insegnano oggi le scienze cognitive e come ci illustra in questo volume lo stimolante contributo di Giorgio Vallortigara e di Orsola Rosa Salva, «*Predisposizioni per il riconoscimento degli oggetti animati ed il loro ruolo nello sviluppo della personificazione*», un'inclinazione congenita ad individuare entità animate, presente in modo per dir così ridondante nel funzionamento del cervello tanto animale quanto umano. Questa forma di ridondanza fa sì che, quando ci guardiamo intorno, vediamo tendenzialmente, nel mondo che ci circonda, muoversi come per incanto e per magia un universo tutto virtualmente animato e umanizzato. Ci accade insomma, senza bisogno di incantesimi di sorta (ma la magia è nella letteratura antica – accanto e in sostituzione di più antichi miti metamorfici – una vera e propria macchina produttrice di entità personificate, ovvero di esseri umani reificati), un po' quello che accadeva a Lucio, il protagonista delle *Metamorfosi* apuleiane, nello straordinario paragrafo iniziale del secondo libro dell'opera, quando parla delle sue percezioni – influenzate dalla passione per le novelle di magia che ha udito raccontare nel corso del viaggio che l'ha condotto in quei luoghi – nel visitare Ipata, la capitale della Tessaglia, proverbiale terra di maghe:

*Nec fuit in illa civitate quod aspiciens id esse crederem quod esset, sed omnia prorsus ferali murmure in aliam effigiem translata, ut et lapides quos offenderem de homine duratos et aves quas audirem indidem plumatas et*

*arbores quae pomerium ambirent similiter foliatis et fontanos latices de corporibus humanis fluxos crederem [...]*<sup>1</sup>

E non c'era niente che io vedessi in quella città, che mi sembrasse essere ciò che in effetti era: mi pareva invece che proprio tutte le cose fossero state mutate in un'altra forma da un qualche feroce incantesimo, e perciò, ad esempio, che i sassi in cui inciampavo fossero degli uomini trasformati in pietre, e che gli uccelli che sentivo cinguettare fossero uomini che allo stesso modo si fossero ricoperti di penne, e gli alberi che circondavano il pomerio fossero uomini che ugualmente avessero messo le foglie, e che le acque delle fontane scaturissero in realtà da corpi di uomini [...].

Questa tendenza a una metamorfosi umanizzante del reale, che è naturale e congenita alla mente umana, è stata per noi accresciuta e potenziata da una ormai millenaria tradizione di esposizione culturale alle personificazioni nella letteratura e nell'iconografia. Essa viene poi oggi, nella nostra cultura contemporanea, sollecitata continuamente e in modo pervasivo da forme moderne di comunicazione di massa come i fumetti e i *cartoon*, in cui regnano animali totalmente umanizzati: e dove anche gli oggetti in apparenza più improbabili sanno comunque prendere vita in modo inatteso. Nella nostra cultura contemporanea, tuttavia, l'ambito dove l'*enargeia* della personificazione viene sfruttata maggiormente, e con tecniche davvero scientifiche, è quello della pubblicità, dove dell'umanizzazione ad esempio di oggetti inanimati (e una folla di oggetti e di astratti virtualmente e vivacemente animati popola ormai ogni settore dell'*advertising*) ci si serve deliberatamente, sfruttando ricerche mirate in campo cognitivo, per creare un più diretto – e possibilmente irresistibile – rapporto emotivo fra cliente e prodotto.

2. Questa folla di esseri potenzialmente animati non è tuttavia una creazione moderna. Nella letteratura, nell'iconografia e nella cultura in genere dell'antichità sfilano infinite schiere di concetti personificati, di animali umanizzati, di oggetti animati.

Ma soprattutto è stata per prima la retorica antica a tentare di inquadrare teoricamente il fenomeno complesso e multiforme della personificazione e della personificazione allegorica. Il tema mette infatti in gioco una serie di problemi e provocazioni teoriche in parte già rintracciabili nella dottrina retorica antica intorno alla

---

<sup>1</sup> Apul. *met.* 2, 1.

prosopopea: ad esempio il rapporto fra creazione di un personaggio e creazione di una personificazione; la complessa relazione concreto/astratto; la necessità di individuare le diverse tecniche atte a creare personificazioni, ora solo dando voce a un ente che non avrebbe in natura il dono della parola, ora invece foggiando anche una sorta di *persona* simbolica e di corpo allegorico per ciò che viene personificato. Anche il genere stesso della personificazione pone interessanti problemi teorici: esso coincide certo, nel caso della personificazione di concetti astratti, con il genere che nella lingua possiede il vocabolo corrispondente. Tuttavia la prevalenza di astratti di genere femminile, e l'ancor più larga prevalenza di personificazioni femminili, di gran lunga predominanti nella storia della cultura antica anche iconografica, richiede l'elaborazione di risposte più complesse.

Dal punto di vista delle pratiche letterarie<sup>2</sup>, inoltre, personificazioni allegoriche sono presenti nelle letterature classiche fin da una fase estremamente arcaica, dove rappresentano almeno in parte (si pensi in particolare all'Esiodo della *Teogonia*) il portato di tradizioni letterarie orientali. In seguito le personificazioni allegoriche popolano largamente la letteratura greco-latina e il sistema dei generi letterari, finendo in alcuni casi per determinarne e orientarne l'evoluzione.

In particolare l'*archaia* in Grecia e la commedia plautina a Roma rappresentano – come ci mostreranno magistralmente in questo volume gli interventi di Bernhard Zimmermann («*Le personificazioni nella commedia greca del V secolo a.C.*»), di Olimpia Imperio («*Personificazioni dell'arte poetica e metafore parentali: la maternità letteraria tra commedia e filosofia*») e di Gianna Petrone («*Insieme allegorici nelle commedie di Plauto*») – un repertorio quasi inesauribile di personificazioni fantastiche, che coinvolgono i campi più disparati muovendosi talora come veri e propri personaggi sulla scena.

Le potenzialità emotive della personificazione sono sfruttate abilmente anche da un genere come quello dell'oratoria e della declamazione, come ha mostrato in pagine dense di riferimenti e

---

<sup>2</sup> Fra la vastissima bibliografia in proposito, ricordo qui almeno il breve ma stimolante volume di J.J. Paxson, *The Poetics of Personification*, Cambridge 1994 (2009<sup>2</sup>).

suggerzioni Laurent Pernot soprattutto per l'oratoria greca<sup>3</sup>, e come mostreranno in questo volume la parte conclusiva del mio saggio sulle «*Allegorie della Legge. Prosopopea delle leggi e appello alle leggi personificate: un topos retorico (e le sue trasformazioni) dal Critone platonico alla tradizione declamatoria*», e il bel contributo di Alfredo Casamento sulla *Pro Milone* («*Apparizioni, fantasmi e altre 'ombre' in morte e resurrezione dello Stato. Fictio, allegoria e strategie oratorie nella Pro Milone di Cicerone*»). All'oratoria faranno riferimento anche, almeno per una parte della loro ricchissima esemplificazione, due contributi che si trovano felicemente a dialogare in modo assai stimolante fra loro: il denso quanto limpido saggio di Rita Degl'Innocenti Pierini su «*Le città personificate nella Roma repubblicana*», e di quello di Kurt Smolak su «*La città che parla*», ovvero sulla personificazione di Roma nel dibattito del 384 d.C. intorno all'altare della Vittoria, e in genere sulla personificazione allegorica delle città (anche dal punto di vista della loro rappresentazione iconografica) nella letteratura latina tardoantica. Questa pregnante valenza politica assunta dalle personificazioni viene poi analiticamente passata in rassegna da Ida Mastroianni nel caso assolutamente emblematico de «*La Fortuna populi Romani e l'ascesa egemonica di Roma fra tradizione antica e riletture moderne*».

3. Se la ricchezza della tradizione teatrale tende a dare statuto di personaggio e possibilità di azione sulla scena a un'autentica valanga di personificazioni, se l'oratoria ne sfrutta le potenzialità emotive e la storiografia ne analizza la valenza politica, vi sono però generi letterari che hanno precisamente e quasi esclusivamente nella personificazione la loro origine e il loro statuto di genere: una personificazione che svolge dunque un ruolo – forse non ancora a sufficienza esplorato – nella genesi di alcuni generi e sottogeneri letterari, e di cui citerò qui qualche caso a scopo puramente esemplificativo.

Penso ad esempio alla favolistica esopica, erede occidentale di tutta una tradizione mediorientale ed egiziana di personificazione di animali e talora anche di piante ed oggetti. Il cosiddetto *Ro-*

---

<sup>3</sup> L. Pernot, *La Rhétorique de l'Éloge dans le monde gréco-romain I Histoire et Technique*, Paris 1993, pp. 399-403.

*manzo di Esopo*, come ha già intravvisto François Lissarrague<sup>4</sup>, sembra consacrare in modo deliberatamente metaletterario questa componente essenziale del genere favolistico, tratteggiando un ritratto dell'*auctor* che si situa a ben guardare in una situazione strategicamente assai simile, all'inizio del suo *bios* romanzesco, alla condizione animale: per la sua straordinaria bruttezza e deformità, per la sua condizione servile e soprattutto per il suo iniziale, completo mutismo. Sarà l'intervento di Iside all'inizio del racconto a conferirgli uno *status* umano dandogli il dono della parola: così come alla fine delle *Metamorfosi* apuleiane – se si trascura l'appendice aggiuntiva dell'undicesimo libro – Iside restituisce a Lucio forma umana dopo la sua parentesi animale. Il tema della lingua e della parola umana ha di conseguenza una essenziale centralità nel romanzo di Esopo: e non a caso le favole esopiche che vi sono antologizzate iniziano per solito con l'*incipit* rivelatore: «Quando gli animali sapevano parlare...». Gli animali delle favole sono personificati soprattutto, appunto, perché in grado di parlare: di questa facoltà di parola, collocata dalle favole in un lontano tempo perduto, è dunque proprio l'autore Esopo, animale umanizzato o uomo animalesco, a divenire l'interprete deputato attraverso il genere letterario che prende il suo nome.

Fra i generi o sottogeneri letterari che sono legati a doppio filo alla personificazione vi è però ad esempio anche l'epigramma, almeno nelle sue varianti dell'epigramma funerario (dove tanto spesso il monumento funebre – provvisorio ma assai concretamente monumentale *alter ego* del defunto – prende direttamente la parola, attraverso la voce virtuale dell'epigrafe, per interpellare il passante) e soprattutto dell'epigramma anatematico, dove, in un'autentica e variopinta folla, innumerevoli oggetti parlanti acquistano diritto di parola – dapprima come sempre attraverso l'epigrafe – e poi attraverso la finzione epigrafica su libro, per descriversi e parlare di se stessi.

4. Se la personificazione svolge un ruolo importante nella genesi dei generi letterari, si può dire forse che assuma una funzione ancora più nevralgica nella loro trasformazione, nel loro mutamento, nella loro metamorfosi.

---

<sup>4</sup> F. Lissarrague, *Aesop between Man and Beast: Ancient Portraits and Illustrations*, in B. Cohen (ed.), *Not the -Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden 2000, pp. 132-149.

Un caso interessante è quello del dialogo filosofico, dove la personificazione ha un ruolo importante fino almeno da Prodico di Ceo e dal suo *Apologo di Eracle al Bivio*, che a sua volta influenzerà la prosopopea delle Leggi nel *Critone* platonico. Ma il fenomeno diverrà pervasivo solo molto più tardi, ad esempio in un testo come la *Tabula di Cebete* (che pure conserva ancora le vestigia formali incipitarie di un dialogo di tipo platonico), dove la personificazione letteraria dispiega però – nella finzione dell'esegesi di una *tabula* dipinta – tutte le sue implicite proprietà iconografiche: in un ruolo che appare per il momento soprattutto impressivo e mnemotecnico, ma che svilupperà intonazioni religiose nelle allegorie e nell'allegoresi della successiva letteratura neoplatonica.

In questo senso va anche l'evoluzione subita nel tempo dalla satira menippea, che unendo al dialogo filosofico – dove la presenza di prosopopee era, come abbiamo detto, autorevolmente legittimata dal caso del *Critone* platonico – le libere personificazioni e gli scenari fantastici dell'*archaia*, avrà le personificazioni (ma ora soprattutto, anche se non esclusivamente, quelle di concetti astratti) come uno dei propri ingredienti principali: anche se si tratta in questo caso, a fronte delle note coppie antitetiche di prosimetro e seriocomico che fanno parte dell'autocoscienza del genere, di un ingrediente non esplicitato metaletterariamente nella menippea antica, e assai meno riconosciuto dagli studi moderni sul genere. L'uso di personificazioni e di allegorie è ben presente, e rilevante a vari livelli, anche nella nodale ripresa varroniana, a Roma, del genere menippeo: come dimostra molto persuasivamente il bel contributo in questa sede di Alice Bonandini, «*Et ecce de improviso ad nos accedit cana Veritas. Le personificazioni allegoriche nelle Menippeae varroniane*». Tuttavia l'*alterum satirae genus* vedrà nel corso della sua evoluzione di genere non solo sovvertirsi il dosaggio reciproco di serio e di faceto, ma approderà, a partire almeno da Marziano Capella, a una menippea popolata e agita esclusivamente (oltre che da dèi allegorizzati e dunque quasi anch'essi, ormai, delle personificazioni), da una miriade di figure allegoriche<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. in proposito G. Moretti, *Coscienza di genere ed evoluzione del genere: note preliminari sulla satira menippea e le sue trasformazioni fra letteratura antica e tardoantica* in P. Gatti, L. De Finis (ed.), *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento 1998 (Labirinti 33), pp. 123-154.

che occupano per intero – e con una precisa consapevolezza teorica dell'autore in proposito<sup>6</sup> – gli scenari tradizionali del genere.

Si può ricordare infine, come paradigmatico della vocazione della personificazione allegorica ad agire come elemento di trasformazione e di progressiva occupazione dei generi letterari, il caso dell'evoluzione dell'epos latino. Da narrazione epica popolata di personaggi a tutto tondo (che solo occasionalmente ammette l'ingresso in scena di personificazioni, ma sempre con un ruolo estremamente limitato), il genere epico in latino viene via via trasformandosi dall'interno, sia sul modello generativo delle scene allegoriche dell'*Eneide* (come la serie delle personificazioni infernali del sesto libro che – come mostra Oriana Mignacca nel suo contributo su «*Modelli augustei per le personificazioni infernali in Seneca tragico: spunti di riflessione*» – influiranno potentemente sulla letteratura successiva), sia soprattutto per l'influenza dei commenti a Virgilio, che interpretando allegoricamente l'*ethos* dei diversi personaggi creano nuove modalità di aderire al paradigma virgiliano. Si arriva così dapprima ad un epos i cui personaggi si identificano in gran parte con una virtù od un vizio (come accade spesso nell'epica di età flavia), e infine, con la *Psychomachia* di Prudenzio, ad un epos agito esclusivamente da personaggi allegorici. Sui meccanismi della ripresa del topos del duello epico in uno scontro di *abstracta* si veda qui l'efficace messa a punto a grandi linee di Paola Franchi, «*Comminus portenta notare. Pretesa di realtà e crogiolo d'immaginari: il laboratorio allegorico della Psychomachia*».

Personificazioni allegoriche giocano infine un ruolo importante anche nell'iconografia, per cui il rapporto fra testi letterari e testimonianze figurative costituisce un elemento particolarmente stimolante nell'analisi del ruolo giocato dalla personificazione allegorica nella storia della cultura antica. Si potrebbe aggiungere inoltre che il rapporto fra personificazione e iconografia è ancora più profondo, insito cioè nelle istanze di visualizzazione connaturate con la creazione di un corpo e di un *prosopon* virtuale per concetti che ne sono sprovvisti: l'iconografia risulta dunque per lo più secondaria a un'iconizzazione concettuale e virtuale, che a sua

---

<sup>6</sup> Cfr. G. Moretti, *Il manuale e l'allegoria: la personificazione allegorica delle arti liberali come tradizione del genere manualistico* in M.S. Celentano (ed.), *Ars/Techne: il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Alessandria 2003, pp. 159-186.

volta sfrutta le convenzioni e il sistema di attese create dalla precedente tradizione iconografica. Un esempio particolarmente affascinante di questa complessa relazione reciproca fra testo ed immagini ci è offerta qui dal bel contributo di Gianni Guastella, *La personificazione della Fama: da Virgilio ai Trionfi di Petrarca*, che ci conduce lungo uno straordinario percorso della storia della cultura letteraria e figurativa europea.

5. Ad alcuni fra i numerosissimi interrogativi teorici ed esegetici che il tema della personificazione pone nella letteratura e nella cultura antica ha cercato di dare delle risposte il Seminario Internazionale della Scuola di Dottorato in Studi letterari, linguistici e filologici dell'Università degli Studi di Trento – di cui pubblichiamo qui gli Atti – che è stato organizzato in tre sessioni rispettivamente nel dicembre 2011 e nel marzo e giugno 2012. Alla relazione iniziale di due colleghi di Scienze Cognitive, che riallacciandosi alla dottrina aristotelica hanno posto provocazioni teoriche di grande interesse, hanno fatto quindi seguito le stimolanti analisi degli antichisti italiani e stranieri sopra ricordati: che hanno messo a fuoco, con un ampio e diversificato ventaglio di approcci, le questioni suscitate dalla presenza di personificazioni nella cultura antica tanto letteraria quanto iconografica. Alla prima sessione del dicembre 2011 è stato presente anche l'amico e collega François Lissarrague che, anche se per gravi problemi familiari non ha potuto consegnare la versione scritta del suo contributo, ha tuttavia arricchito i lavori del Seminario con uno stimolante intervento sul tema *Noms de Satyres: noms parlants*, in cui – mettendo a frutto l'interazione fra testo e immagini nella formazione delle personificazioni – ha mostrato come la libertà onomastica nella denominazione dei Satiri lasciata dalla tradizione mitica (che forniva solo i nomi di Sileno e Marsia) desse ai pittori di vasi attici campo libero nel denominarli. Tali denominazioni di fantasia fanno talvolta riferimento all'una o all'altra specifica caratteristica dei Satiri (alludendo dunque alla caccia, alla gioia simposiale, all'oscenità), finendo quindi per fare di quei personaggi mitici, in forza di questa semplice operazione onomastica, delle personificazioni. Questo aspetto è reso ancor più pregnante allorché la figura del Satiro è rappresentata accanto a una personificazione più tradizionale, come ad esempio quella femminile di *Tragodia*.

Voglio ringraziare qui infine sia il collega Francesco Citti, i cui suggerimenti preziosi e articolati sull'impiego dei font greci Uni-



code hanno reso più facile il lavoro di composizione del testo, sia la nostra Segretaria di redazione, Dott.ssa Lia Coen, alla cui paziente e operosa efficienza e amicizia siamo debitori per l'uscita del volume, che si inserisce nel quadro di un progetto PRIN su «Trasformazione dei modelli classici nella tarda antichità: letteratura allegorica e tradizione prosimetrica».

GABRIELLA MORETTI

